

Io non sto a elencarle, perchè non ho diritto di parlare su questo argomento, ma poichè si è qui parlato di introduzione di leggi, io mi permetto, a titolo di preghiera, senza invadere il campo della discussione, di ricordare alla Camera che è veramente enorme che dopo tre anni dall'annessione e dalla data dell'armistizio, le leggi di diritto pubblico che rappresentano la prima affermazione della sovranità di uno Stato non siano ancora state applicate alle nuove provincie, e soprattutto le leggi di diritto penale delle quali noi e anche voi, onorevoli colleghi dell'altra parte della Camera, siamo quelli che potremmo usufruire, perchè voi sapete che fra tutti i partiti politici, che rappresentano la lotta politica in Italia, quello della borghesia ben pensante e placida non si comporta mai oltre l'ordine del giorno, ma chi ha da fare spesso col codice penale sono i comunisti, i fascisti, i socialisti.

Ebbene, noi sappiamo che nelle nostre provincie, per esempio, non possiamo, vigendo la legge austriaca, usufruire della condanna condizionale, che è una delle più belle affermazioni nel campo del nostro diritto penale.

Per queste ragioni insisto presso il Governo, qualunque sia la scusa o dei codici non pronti o dei magistrati non preparati ancora, perchè sia esteso col 1° aprile il codice penale italiano alle nuove provincie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Gasperi per svolgere la sua interpellanza.

DE GASPERI. Mi limiterò a poche dichiarazioni, senza seguire il collega Flor nella parte economica e sociale e nei punti di lago che ha toccato per le nuove provincie.

Il suo discorso e le dichiarazioni venute di straforo attraverso i fatti personali dimostrano come sarebbe utile una buona volta che affrontassimo il problema della amministrazione delle nuove provincie, e in tale occasione si sentissero le varie opinioni dei vari settori della Camera perchè, senza dubbio, si è dimostrato in parecchie occasioni che forse noi deputati delle nuove provincie abbiamo mancato a un compito specifico: quello di interessare i rappresentanti delle altre regioni su quelli che sono problemi non locali, ma che hanno radicalmente riflessi nazionali.

Mi limiterò alla parte, direi, sistematica e organica toccata dall'onorevole Flor, cioè a quella che riguarda il metodo di amministrazione delle nuove provincie, anche perchè credo che ce ne sia il bisogno, e che sia un

sistema poco noto, il che spiega le lagnanze che vengono fatte, che se domandiamo a un deputato degli altri settori e un po' anche a rappresentanti delle nuove provincie, difficilmente veniamo in chiaro sul modo come vengono amministrate.

Lo Stato italiano amministra le nuove provincie con un sistema speciale, differente da quello delle vecchie provincie; fin qui si sa, più in là no; quando si deve dire attraverso quali organi, qui cominciano il divario e gli apprezzamenti diversi sui dati di fatto.

Noi abbiamo due commissari generali, uno a Trento e uno a Trieste.

Se prendiamo in mano il decreto di investitura dei poteri leggiamo che i commissari generali civili esercitano i poteri di governo nell'amministrazione del territorio posto oltre l'antico confine. Essi sono alla diretta dipendenza del presidente del Consiglio dei ministri; possono corrispondere direttamente, quando lo credono opportuno, coi singoli ministri e con tutte le autorità del Regno.

Questo risulta dal decreto 22 luglio 1920. In realtà abbiamo visto che a proposito di una discussione in Senato si è alzato a difendere la politica del Governo il commissario generale che contemporaneamente è senatore, l'onorevole Credaro; e ogni volta che noi abbiamo portato qui alla Camera delle questioni generali riguardanti l'Amministrazione e la direttiva politica ci siamo trovati dinanzi a questa difficoltà, di dover pretendere dagli egregi uomini che siedono al banco del Governo una risposta in questioni di cui direttamente non avevano mai avuto occasione di occuparsi. Viceversa ogni volta che ci rivolgiamo a quelle persone che per decreto o per situazione di fatto sono chiamate ad occuparsi di queste questioni ci viene risposto che esse non sono in grado di assumere responsabilità politiche perchè la responsabilità politica viene assunta dai commissari generali attraverso il presidente del Consiglio.

Oggi vediamo, per esempio, una anomalia e cioè, che, con molto nostro piacere, assume l'incarico di rispondere alle interpellanze sulle nuove provincie il sottosegretario di Stato agli interni, mentre in base al decreto 14 agosto 1920 dovrebbe essere il sottosegretario della presidenza del Consiglio, perchè in realtà le nuove provincie sono sottoposte direttamente al controllo e alla responsabilità del presidente del Consiglio, e specialmente del sottosegretario di Stato della presidenza del consiglio.